



ai danni dei nostri simili da non starne più colpiti».

Uno che di certo non lesina violenze nei suoi libri è Tim Willocks, campione del thriller psicologico a tinte fortissime. «I cani svolgono un ruolo importante nella mia vita. Il mio ultimo romanzo è scritto dal punto di vista proprio di un cane, eppure penso di aver ammazzato più cani di qualsiasi altro scrittore, nei miei libri. Perché i cani condividono con i padroni tutti gli aspetti della vita, comprese guerra e violenza. La loro innocenza illumina le nostre colpe. Quanto alla rappresentazione stessa della violenza, quando è eccessiva suscita in me uno scoppio di risa, un meccanismo sfruttato da Monty Python, Tarantino e Robert Rodriguez. Ben altra cosa sono le immagini dei nostri aerei che, ancora una volta, bombardano altri paesi».

R.J. Ellory, che di Willocks è amico

Tom Franklin

«Mi inquieta sapere che una bestiola ha più cure di un umano»

Megan Abbott

«Questo tipo di violenza è un grande tabù per uno scrittore»

e connazionale, è chiaro in proposito: «Credo che sia stato Ian Rankin a dire che può scrivere quel che gli pare a proposito di uomini, donne e bambini, ma che se si azzarda a prendere a calci un cane in un suo romanzo, gli email fioccano! C'è un modo di dire inglese che mi pare illuminante: «Noi inglesi amiamo i nostri animali domestici più dei nostri figli». Credo che a volte corrisponda al vero». Megan Abbott dovrebbe avere una sensibilità femminile in materia: «La violenza sugli animali: uno dei grandi tabù dello scrittore! Dipende tutto da come la si descrive e dalle sue finalità. Credo che l'uccisione di un "innocente" possa essere un momento intenso di un libro. Mi pare inappropriato solo quando del tutto gratuita. Un po' come le scene di sesso: criticabili solo quando i dettagli non servono».

A questo punto, mi sento di consigliarvi caldamente *Il gatto e la filosofia* (Angelo Colla Editore, pagg 288, euro 18), a cura di Steven D. Hales, un divertente saggio che non perde di vista la serietà accademica, ma non a scapito della leggibilità. Il gatto nella storia e nella quotidianità, nel suo rapporto meraviglioso e spesso misticistico con l'uomo. Gli autori non rischiano certo il linciaggio. Niente gatticidi, insomma. ●

le bestie ricevano cure mediche quando molti esseri umani non vi hanno accesso. Non che non ami gli animali. Mi piacciono soprattutto i gatti, ma se leggete Alabama Blues, vedrete che non ho paura di ammazzarne qualcuno».

Victor Gischler ha vedute simili: «Non mi capita spesso di ammazzare delle bestie nei miei libri, perché non ne ho l'occasione. Nel mio ultimo romanzo, *Notte di sangue a Coyote Crossing*, il mio protagonista ha brevemente a che fare con un cane randagio. Si direbbe che uno scrittore possa sparare, accoltellare o stuprare una persona in un romanzo, ma Dio lo salvi se un criceto si procura un livido...».

Linwood Barclay, autore dello splendido *Prima che sia troppo tardi*, dice che «i lettori spesso detestano leggere pagine in cui si descrivono violenze sugli animali. Forse perché li considerano inermi e innocenti e perché pensano che, se un personaggio subisce una violenza, probabilmente se la merita. Inoltre, siamo talmente avvezzi alle notizie di violenze

Giorgio Celli addio, una vita per gli animali

Il celebre entomologo era ricoverato da un mese a Bologna. In libri e tv ha raccontato l'affascinante mondo degli insetti

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Ci ha raccontato la scomparsa inesorabile delle api, garanti della produzione di miele e sentinelle della nostra qualità di vita; il microcosmo che abita il «prato di Proust» alla periferia verde della sua Bologna; le delizie della compagnia felina, lui che amava così tanto i gatti, «maestri senza parole», da renderli protagonisti di curiosi romanzi gialli: il soriano Mu o il siamese Rho, validi aiutanti nelle indagini del commissario Michelucci.

È morto ieri Giorgio Celli, entomologo, docente universitario, scrittore, autore e conduttore televisivo, romanziere, ambientalista di valore e per passione. Dal 2004 al 2009 è stato eurodeputato e poi consigliere comunale per i Verdi. Aveva 76 anni: da un mese era ricoverato in terapia intensiva al policlinico Sant'Orsola dopo un intervento chirurgico per inserire alcuni by-pass.

Uomo colto e amabile, dotato di humor, Celli mimetizzava le vaste conoscenze scientifiche sotto un linguaggio semplice e divulgativo: con la sua trasmissione sulla Rai *Nel regno degli animali* ha mostrato a milioni di persone il delicato miracolo delle ali di farfalla come la ferocia d'amore delle mantidi religiose. Il mondo affascinante e crudele degli insetti per lui non aveva segreti, ma non c'era animale che non lo incuriosisse. Con uno stile - un mix di scienza popolare e ironia - che lo avvicinava a Gerald Durrell, il grande naturalista inglese che ha lasciato in eredità il parco nell'isola di Jersey.

Collaboratore della *Stampa* e di *Quattrozampe*, Celli da anni risolveva i dubbi dei lettori e narrava aneddoti, divertenti o strazianti, di vita quotidiana: dalla coabitazione con nidi di pennuti scoperti nei posti più impensati, all'ingegno del proprietario che aveva costruito un carrello a due ruote per portare a spasso il proprio pastore tedesco con l'artrosi al-



Foto di Michele Nucci/Ansa

L'entomologo Giorgio Celli

le zampe posteriori.

Sceneggiatore per Pupi Avati (di cui fu anche occasionale attore), autore di testi teatrali, ha all'attivo una trentina di pubblicazioni tra saggistica e narrativa. Racconti appenninici scritti con Valerio Massimo Manfredi, tra spighe e bicchierate, amicizia e follia. Un affilato pamphlet, *L'avvocato degli animali*, in cui denuncia le violenze a cui sono sottoposti i nostri amici indifesi. L'ultimo libro, *Morte nei bocsci*, è una rivisitazione della leggenda del lupo mannaro. Ma gli si deve anche un censimento degli animali urbani del terzo millennio: topi e furetti, «formiche robot» e «piccioni mistici».

Presso l'università di Bologna, dove insegnava all'istituto di Entomologia, si terrà la commemorazione funebre. Martedì alla cappella Santa Maria dei Bulgari, alla presenza del rettore. «Non ho più lacrime» ha detto il figlio Davide. Addolorati il sindaco Virginio Merola e Romano Prodi. ●